

## L'INTERVISTA

Alfano: contro i boss  
le nostre venti leggi

FAGONE A PAGINA 7



**IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA.** «Dalla confisca dei beni ai boss al carcere duro, ecco le norme già approvate»

## Alfano: le nostre leggi, vera azione antimafia

**PALERMO.** «È arrivato il momento dell'antimafia delle leggi, dei fatti e dei risultati. Credo che le oltre 20 norme, alcune già in vigore e altre in fase di approvazione al Senato, rappresentano sul piano temporale la più grande, intensa e concentrata azione legislativa di contrasto alla mafia dai tempi di Falcone al ministero della Giustizia». A Ragusa, nel giorno della festa della polizia penitenziaria, il Guardasigilli Angelino Alfano fa il punto sulle azioni del governo sul fronte della lotta a Cosa nostra, dedicando un passaggio del suo intervento alla guardia carceraria «alla cui opera silenziosa si deve se molti mafiosi sono diventati collaboratori di giustizia».

**Ministro Alfano, è finita la stagione che alcuni malignamente definivano dell'«antimafia parolaia»?**

«Intendo dire che arrivano delle leggi e arrivano i frutti. Possiamo consentirci, proprio per questo, degli esempi concreti. Tre giorni fa i carabinieri hanno sequestrato beni per 100 milioni di euro agli eredi di un imprenditore defunto. Il sequestro non sarebbe stato possibile se non fosse intervenuta una norma del decreto sicurezza che stabilisce che le misure patrimoniali possono essere disposte anche in caso di morte del soggetto proposto per la loro applicazione. E poi la revoca del gratuito patrocinio a un boss della 'ndrangheta e il primo arresto a Napoli, conseguente al decreto rifiuti, di un cittadino trovato mentre trasformava un luogo pubblico in discarica abusiva. La morale della favola è che abbiamo fatto una decreto il 23 maggio del 2008, convertito in legge il 24 luglio, e già arrivano i risultati. L'immediata applicazione è la prova che queste leggi servivano. Per non parlare del 41 bis».



ANGELINO ALFANO A RAGUSA

**I provvedimenti varati sono la migliore prova di vicinanza a chi si batte per lo Stato**



**Il 41 bis è uno strumento indispensabile per impedire ai boss di comunicare con l'esterno e di continuare a comandare dal carcere. Molte inchieste hanno dimostrato che in qualche modo alcuni capimafia sono riusciti, con vari stratagemmi, ad eludere il regime del carcere duro. Cosa avete previsto concretamente per eliminare questi rischi?**

«È stato rilevato dal momento del mio insediamento che vi erano troppe revoche operate in sede di giudizio dei tribunali di sorveglianza e siamo intervenuti in modo radicale operando una stretta sulla durata, sui presupposti, sulle competenze e sulle responsabilità del ministro della giustizia. Sulla durata: adesso si può partire

da tre anni prorogabili per periodi successivi ciascuno pari a due anni. Sui presupposti della proroga: sarà sufficiente che la capacità di mantenere collegamenti con la criminalità mafiosa non sia venuta meno. Sulle competenze: il giudizio sul reclamo sarà accentrato in capo al tribunale di sorveglianza di Roma. Le responsabilità del ministro: il tribunale non potrà operare un sindacato sulla congruità del contenuto del provvedimento ministeriale ma dovrà limitarsi a verificare la sussistenza o meno dei presupposti per l'adozione del provvedimento, lasciando, dunque, alla valutazione del ministro la concreta individuazione delle misure adottabili. Si è prevista inoltre la possibilità che all'udienza di fronte al tribunale di sorveglianza il procuratore generale presso la Corte d'appello possa essere affiancato dai magistrati della Dda e della Dna che conoscono la storia del detenuto. Agli stessi è consentito di proporre ricorso in Cassazione. L'approvazione all'unanimità di questa norma in commissione al Senato ci lascia ben sperare sul buon esito del voto parlamentare».

**In Sicilia nelle ultime settimane cinque magistrati impegnati sul fronte della lotta a Cosa nostra hanno subito intimidazioni. Cosa sta avvenendo, la mafia è tornata ad alzare il tiro contro i giudici?**

«Anche qui è un problema di fatti: si tratta di giudici e magistrati che con i fatti e con gli atti hanno combattuto la mafia. La quale, come purtroppo è noto, non dimentica e non perdona. Ecco perché con queste norme già approvate e con quelle in via di approvazione al Senato crediamo di avere dato la migliore prova di vicinanza a chi quotidianamente si batte per lo Stato contro la mafia». **VIRGILIO FAGONE**